

Gli attori di Bergman raccontano «Casa di bambola», da ieri sera al Goldoni di Venezia, e il lavoro col maestro svedese

Pochi, bravi e convinti

Fra sette giorni il «Godot» di Gaber e Jannacci

di MANUELA PIVATO

VENEZIA - E' stato uno strappo alla regola, frutto insperato della disponibilità di Ingmar Bergman. Bontà svedese, il dramma di Henrik Ibsen *Casa di bambola* è felicemente approdato in laguna, perla rara figlia di mesi e mesi di trattative, da ieri in scena al teatro Goldoni con tre sole repliche e solo in quel di Venezia. Un'esclusiva che ha fatto sudare freddo Giorgio Gaber, direttore artistico del teatro, perché fino all'ultimo momento sembrava che puntare al genio e al tempo contato di Bergman fosse osare troppo.

L'affare invece s'è concluso, forse in memoria del fatto che Ibsen mise mano alla stesura dell'opera proprio in Italia, un secolo e una manciata d'anni fa. Forse anche per via della divina Eleonora Duse che per prima prestò volto e voce al testo del drammaturgo norvegese. Sottigliezze. Il regista svedese è rimasto in patria e quello che avrebbe potuto raccontarci lui ce lo lesinano, di riflesso, gli attori del Teatro Drammatico Reale di Stoccolma, invitati ieri in conferenza stampa per spiegare cosa sia oggi una *Casa di bambola* impolverata dal tempo.

□ Erland Josephson: «Il timore era quello di portare in scena un dramma invecchiato, invece abbiamo scoperto che l'opera è ancora attuale, con problemi di interesse quotidiano riferibili a tutti»

«Il timore di portare sul palcoscenico un dramma invecchiato c'era - spiega Erland Josephson, grande attore dalla barba severa prediletto da Bergman in cinema come in teatro - poi invece si è scoperto che l'opera è ancora attuale, con problemi di interesse quotidiano che coinvolgono chiunque». Sarà tuttavia una *Casa di bambola* appena riveduta e appena corretta, giusto qualche ritocco per asciugarla, tagliando lì dove poteva cadere l'interesse del pubblico. Il risultato: sedici scene, due ore e trentacinque minuti di spettacolo per un costo di circa duecento milioni.

L'attualità dell'opera è tutta sulle guance tese della bella Pernilla Ostergren, che diligentemente enume-

ra le qualità del personaggio che interpreta: una Nora che abbandona improvvisamente il ruolo comodo di pupattola sventata per cercare la sua vera interiorità e lascia così, facendo spallucce, casa marito e figli. «In Svezia l'emancipazione non è poi arrivata molto lontana e si è fermata ad un livello soprattutto emozionale - dice l'attrice - Ora siamo in un periodo di riflusso, non fa male ricordare come si sono mosse le donne del passato».

Oggi, in compenso, gli attori diretti da Bergman sembrano muoversi benissimo e sui volti di ciascuno di loro si legge il tacito orgoglio di lavorare con il maestro di *Scene da un matrimonio*, *Sussurri e grida*, *Fanny e Alexander*. Da anni, ormai, sono quasi

sempre gli stessi, forse per il fatto, sottolineato con ironia da loro, che in Svezia si contano solo nove milioni di anime e che, di conseguenza, di gente brava a recitare ce n'è pochina. Tant'è che ancora loro saranno gli interpreti del prossimo film di Bergman, attualmente in lavorazione, tratto da un soggetto del regista e affidato ad altri per la regia.

«Bergman è molto interessato alle espressioni dei suoi attori, sensibile ai loro segnali e qui vedrete attori che creano la scena indipendentemente dal testo - spiega ancora Josephson - essere scelti dal regista significa veder allargati i confini della propria potenzialità senza ombra di prevaricazioni».

I risultati saranno sul palcoscenico del Goldoni fino a domani: uno spettacolo che si presenta come il penultimo fuoco della prima stagione teatrale veneziana firmata Gaber. Ciliegina finale sulla torta: *Aspettando Godot* di Samuel Beckett messo nelle

mani di un quartetto di mattacchioni e da lì portato in esclusiva al Goldoni dal 25 maggio al 3 giugno. A suo modo, è già un evento: ad interpretarlo, infatti, saranno lo stesso Gaber in compagnia di Enzo Jannacci, Paolo Rossi e Felice Andreasi per la regia della coppia Gaber-Jannacci di cui ancora si ricordano le irresistibili gesta nei *Due corsari*.

Gaber così saluta e nel farlo non tace le polemiche che da mesi ronzano intorno alla sua poltrona di direttore artistico del primo teatro veneziano di prosa. Se lo vogliono ancora lì, gli sia dato anche l'incarico organizzativo, altrimenti di cose da fare ne ha molte e non soggette a critiche pretestuose.

«Devo avere la possibilità di impostare il lavoro organizzativo del teatro, ma non posso lavorare nei corridoi del Goldoni perché privo di un ufficio. Punto a produzioni artistiche che solo una nuova organizzazione del teatro veneziano può garantire».

Nel frattempo se la prende con manovre più o meno occulte, come un eventuale accordo fra il Goldoni e «Venetoteatro», accordo sussurrato a più voci in questi ultimi tempi.

Giorgio Gaber, Paolo Rossi e Enzo Jannacci durante le prove di «Aspettando Godot» che andrà in scena il 25 in prima al «Goldoni» di Venezia.



Gli attori di Bergman raccontano «Casa di bambola», da ieri sera al Goldoni di Venezia, e il lavoro col maestro svedese

Pochi, bravi e convinti

Fra sette giorni il «Godot» di Gaber e Jannacci

di MANUELA PIVATO

VENEZIA - E' stato uno strappo alla regola, frutto insperato della disponibilità di Ingmar Bergman. Bontà svedese, il dramma di Henrik Ibsen *Casa di bambola* è felicemente approdato in laguna, perla rara figlia di mesi e mesi di trattative, da ieri in scena al teatro Goldoni con tre sole repliche e solo in quel di Venezia. Un'esclusiva che ha fatto sudare freddo Giorgio Gaber, direttore artistico del teatro, perché fino all'ultimo momento sembrava che puntare al genio e al tempo contato di Bergman fosse osare troppo.

L'affare invece s'è concluso, forse in memoria del fatto che Ibsen mise mano alla stesura dell'opera proprio in Italia, un secolo e una manciata d'anni fa. Forse anche per via della divina Eleonora Duse che per prima imprestò volto e voce al testo del drammaturgo norvegese. Sottigliezze. Il regista svedese è rimasto in patria e quello che avrebbe potuto raccontarci lui ce lo lesinano, di riflesso, gli attori del Teatro Drammatico Reale di Stoccolma, invitati ieri in conferenza stampa per spiegare cosa sia oggi una *Casa di bambola* impolverata dal tempo.

□ Erland Josephson: «Il timore era quello di portare in scena un dramma invecchiato, invece abbiamo scoperto che l'opera è ancora attuale, con problemi di interesse quotidiano riferibili a tutti»

«Il timore di portare sul palcoscenico un dramma invecchiato c'era - spiega Erland Josephson, grande attore dalla barba severa prediletto da Bergman in cinema come in teatro - poi invece si è scoperto che l'opera è ancora attuale, con problemi di interesse quotidiano che coinvolgono chiunque». Sarà tuttavia una *Casa di bambola* appena riveduta e appena corretta, giusto qualche ritocco per asciugarla, tagliando lì dove poteva cadere l'interesse del pubblico. Il risultato: sedici scene, due ore e trentacinque minuti di spettacolo per un costo di circa duecento milioni.

L'attualità dell'opera è tutta sulle guance tese della bella Pernilla Ostergren, che diligentemente enume-

ra le qualità del personaggio che interpreta: una Nora che abbandona improvvisamente il ruolo comodo di pupattola sventata per cercare la sua vera interiorità e lascia così, facendo spallucce, casa marito e figli. «In Svezia l'emancipazione non è poi arrivata molto lontana e si è fermata ad un livello soprattutto emozionale - dice l'attrice - Ora siamo in un periodo di riflusso, non fa male ricordare come si sono mosse le donne del passato».

Oggi, in compenso, gli attori diretti da Bergman sembrano muoversi benissimo e sui volti di ciascuno di loro si legge il tacito orgoglio di lavorare con il maestro di *Scene da un matrimonio*, *Sussurri e grida*, *Fanny e Alexander*. Da anni, ormai, sono quasi

sempre gli stessi, forse per il fatto, sottolineato con ironia da loro, che in Svezia si contano solo nove milioni di anime e che, di conseguenza, di gente brava a recitare ce n'è pochina. Tant'è che ancora loro saranno gli interpreti del prossimo film di Bergman, attualmente in lavorazione, tratto da un soggetto del regista e affidato ad altri per la regia.

«Bergman è molto interessato alle espressioni dei suoi attori, sensibile ai loro segnali e qui vedrete attori che creano la scena indipendentemente dal testo - spiega ancora Josephson - essere scelti dal regista significa veder allargati i confini della propria potenzialità senza ombra di prevaricazioni».

I risultati saranno sul palcoscenico del Goldoni fino a domani: uno spettacolo che si presenta come il penultimo fuoco della prima stagione teatrale veneziana firmata Gaber. Ciliegina finale sulla torta: *Aspettando Godot* di Samuel Beckett messo nelle

mani di un quartetto di mattacchioni e da lì portato in esclusiva al Goldoni dal 25 maggio al 3 giugno. A suo modo, è già un evento: ad interpretarlo, infatti, saranno lo stesso Gaber in compagnia di Enzo Jannacci, Paolo Rossi e Felice Andreasi per la regia della coppia Gaber-Jannacci di cui ancora si ricordano le irresistibili gesta nei *Due corsari*.

Gaber così saluta e nel farlo non tace le polemiche che da mesi ronzano intorno alla sua poltrona di direttore artistico del primo teatro veneziano di prosa. Se lo vogliono ancora lì, gli sia dato anche l'incarico organizzativo, altrimenti di cose da fare ne ha molte e non soggette a critiche pretestuose.

«Devo avere la possibilità di impostare il lavoro organizzativo del teatro, ma non posso lavorare nei corridoi del Goldoni perché privo di un ufficio. Punto a produzioni artistiche che solo una nuova organizzazione del teatro veneziano può garantire».

Nel frattempo se la prende con manovre più o meno occulte, come un eventuale accordo fra il Goldoni e «Venetoteatro», accordo sussurrato a più voci in questi ultimi tempi.

Giorgio Gaber, Paolo Rossi e Enzo Jannacci durante le prove di «Aspettando Godot» che andrà in scena il 25 in prima al «Goldoni» di Venezia.



173